press LINE
28/01/2009
GAZZETTA DI MODENA

LA PAGINA DELLA SOLIDARIETA'

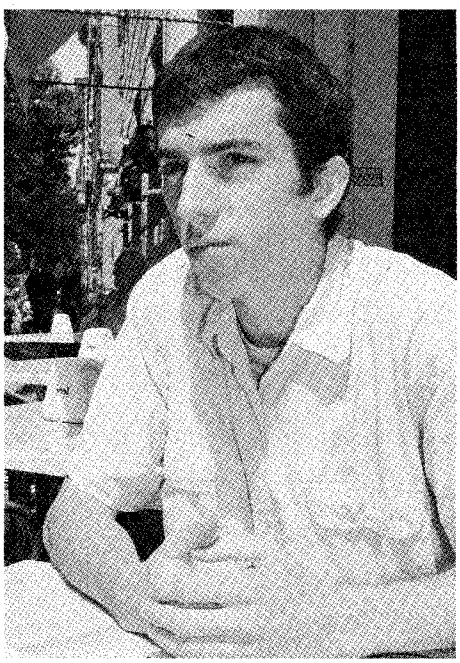
A Sassuolo Gabriele Del Grande, esperto di problemi dell'immigrazione

Lo studioso della clandestinità

Il drammatico racconto sulle vittime della miseria

Denunciare una tragedia contemporanea nel giorno in cui tutto il mondo ricorda un massacro che ha cambiato la storia. Con questo intento ha esordito nel Giorno della Memoria, a Sassuolo, "Diritti e Rovesci", rassegna organizzata dalla rivista Afro, semestrale sui temi legati all'Africa diretto da Annalisa Vandelli e patrocinato dal Comune. La tragedia in questione è l'immigrazione clandestina in Europa.

A parlarne, intervistato dalla collaboratrice della Gazzetta Chiara Vecchio Nepita, Gabriele Del Grande, uno dei massimi esperti sull'argomento, nonostante la giovane età. Del Grande ha solo 27 anni ma, dopo la laurea in Studi Orientali presso l'Ateneo bolognese, già nel 2004 firma reportage importanti dal titolo "Biglietti di viaggio dalla Palestina" e "Roma senza fissa dimora". Nel 2006 fonda "Fortress Europe", un osservatorio mediatico sulle vittime dell'immigrazione clandestina. Un anno dopo, segue le rotte dei migranti in Turchia, Grecia, Tunisia, Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Mali e Senegal e le descrive in quello che è divenuto un vero e proprio caso editoriale: "Mamadou va a morire" (Infinito Edizioni). Con la lucidità e il trasporto di chi "si sporca le mani" con quello che racconta, Del Grande inizia la sua denuncia con il dato delle vittime alle frontiere europee dell'anno scorso: 1.502, meno rispetto alle 1.942 del 2007; nonostante sia difficile comparare i dati dal momento che si tratta solo delle notizie riportate dalla stampa. Non c'è da essere ottimisti neppure con la situazione registrata nel Canale di Sicilia. Infatti, le morti documentate tra Libia, Tunisia, Malta e Sicilia sono passate dalle 302 del 2006 alle 556 del 2007 fino alle 642 del 2008. Negli stessi anni, il numero di migranti intercettati nel Canale di Sicilia è passato da 19.000 a 20.450, arrivando al numero record di 36.900 nel 2008. Dal 1988 ad oggi sono 13.352 le vittime documentate, di cui circa un terzo ancora disperse. Contrariamente a quanto si può pensare, non è solo il mare a uccidere i clandestini. Il grande deserto del Sahara, che separa l'Africa occidentale e il Corno d'Africa dal Mediterraneo, è un passaggio molto pericoloso. Qui, dal 1996 sono morte almeno 1.677 persone. «Tra i morti - afferma Del Grande - si contano anche le vittime delle deportazioni collettive praticate dai governi di Tripoli, Algeri e Rabat, abituati da anni ad abbandonare a se stessi gruppi di centinaia di persone in zone frontaliere in pieno deserto, togliendo loro il cibo, l'acqua e persino le scarpe». Nel 2006, Human Rights Watch e Afric hanno accusato Tripoli di arresti arbitrari e torture nei centri di detenzione per stranieri, tre dei quali sarebbero stati finanziati dall'Italia. «Menghistu non è l'unico a essere stato chiuso dentro un container e deportato - racconta Del Grande - In Libia è la prassi. I container servono a smistare nei vari campi di detenzione i migranti arrestati sulle rotte per Lampedusa. Quando un rifugiato eritreo, nella primavera del 2006, me ne parlò per la prima volta, stentai a crederlo. Mi sembrava troppo. Ma la figura del container ritornava, come un marchio di autenticità, in tutte le storie di rifugiati transitati dalla Libia che avevo intervistato dopo di lui. Finché quei camion ho avuto modo di vederli con i miei occhi. L'immagine di centinaia di uomini, donne e bambini rinchiusi dentro una scatola di ferro per essere concentrati in campi di detenzione e da lì deportati mi rievocava i fantasmi della seconda guerra mondiale...». *(francesco zarzana)*



Gabriele Del Grande, esperto di immigrazione clandestina